

Una storia normale

Avevo 26 anni, frequentavo l'ultimo anno di università quando ho conosciuto Erman. E anche se ho avuto altri amori prima e dopo, con lui ho avuto un figlio e gli amori importanti sono quelli con i figli. E poi Erman era speciale, forte, deciso, diverso da tutti e da tutto. Era un artista, non uno qualunque, un vero artista di strada, era un pittore. Intuiva, senza pensiero, col sentimento, in molteplici immagini che l'arte era unione dello spirito e del sangue. E poi era bellissimo, moro, coi capelli lunghi e uno sguardo che parlava. La libertà, l'essere libero, il suo vagare all'infinito, l'arbitrio della vita errabonda, la solitudine e l'indipendenza, tutto questo era Erman. Ci siamo incontrati per caso; un incrocio di sguardi e già il mio cuore ardeva di passione. Sì., la voce e qualcosa nello sguardo di lui mi avevano rivelato la sua compiacenza e la sua brama. Una notte avevo posato per lui fino alle quattro del mattino, un fremito di voluttà c'era nell'aria, i suoi occhi brillavano, nella sua voce cantava la felicità, implorava l'amore. Poi ci siamo persi. Quando un giorno, come succede per i grandi amori, lui mi ha cercato. Sono bastate poche parole: "Mi sono innamorato di te e voglio vivere questa storia". Non sapevamo dove andare, vivevo ancora con i miei, così abbiamo preso un treno per Roma. Tutto il tempo l'abbiamo passato a fare l'amore e a dirci cose bellissime, eravamo presi nei nostri giochi, finché dopo l'ultimo amplesso giacemmo esausti. Scesi dal treno, non riuscivamo più a staccarci. Per pochi soldi affittammo una casa in un quartiere sulla Tiburtina. Per me dentro era la casa più bella del mondo, fuori era una baracca allucinante. Si entrava in questo ghetto da un cancello retto da colonnette, sul margine della strada c'era un castagno dal tronco vigoroso, che d'autunno lasciava cadere al vento i frutti spinosi dalla corona ingiallita. A sinistra ci abitava una prostituta. Accanto c'era una coppia che spacciava eroina, lei piccoletta, carina, lui bello, ma disperati. A destra c'era una vecchietta impaurita che non usciva mai. Subito dopo c'era una coppietta che veniva solo a fare sesso. Tre ore di pomeriggio e uscivano stremati. In quel disastro noi

facevamo l'amore e io urlavo di piacere. In uno di questi urli sono rimasta incinta. "Lo voglio tenere" gli ho detto. E lui: "Amore mio sono felice". Non sapeva cosa diceva, era innamorato di me, ma non di essere padre. Ci siamo sposati, la pancia cominciava a crescere ed insieme facevamo progetti. Non potevamo restare in quel luogo. Così prendemmo provvedimenti, ma tutti sbagliati. Comprammo una casa meravigliosa fuori Roma che ci procurò tanti debiti. Erman continuava a dipingere e in questo lavoro ritrovava se stesso, la sua natura di artista e la sua anima. Ma ogni volta che usciva e non avveniva di rado: feste da ballo, bicchierate con i compagni, gioco di dadi e anche risse frequenti, lo travolgevano a tal punto che per uno o più giorni lavorava distratto e malvolentieri. Con il tempo tutto intorno a lui era diventato poco grigio e serio, aveva perduto la libertà, era diventato sedentario. Anche per me tutto era cambiato, dall'essere libera e spensierata avevo tante responsabilità; ma avevo la cosa più bella del mondo: una famiglia, un figlio e un marito che amavo tantissimo. Ma bastarono poche parole per far crollare la favola che avevo costruito intorno a me. Un giorno lui torna a casa e mi dice: "Mi sento un animale domestico, io non rimango più qui ritorno a girare il mondo". Ho avuto un crollo e non ho capito più niente, anche se non c'era niente da capire, mi ero illusa di trasformare una coppia sensuale in una famiglia borghese. E ora che tengo per mano mio figlio, cammino per il ponte, guardo giù le lacrime mi tornano agli occhi e fanno ancora più male per la vita che ho avuto e che ho; ma spiego a lui che domani andrà meglio perché passerà come passa quest'acqua che è ferma ma se ne va..

Milena Micillo